

SILVANO CAVAZZA

Un opuscolo antiromano per il concilio di Trento:
Il disordine della Chiesa

1. Negli anni Quaranta del Cinquecento venne pubblicata una parte notevole dei testi in italiano ispirati alla riforma protestante: non soltanto all'estero (dove la produzione continuò senza interruzione nei due decenni seguenti), quanto soprattutto nella stessa Italia; in particolare a Venezia, che fu senz'altro il centro principale della stampa eterodossa, come del resto lo era dell'intera attività tipografica nella Penisola. È facile scorgere una precisa corrispondenza tra l'apparizione di questi libri, quasi tutti anonimi e privi di dati tipografici, con la preparazione e l'apertura a Trento del concilio ecumenico: come se una sapiente regia avesse voluto far presenti le esigenze di rinnovamento religioso in Italia, in una prospettiva non polemica, ma certamente salda nelle sue convinzioni riformate. L'opera più rappresentativa in questo senso appare senza dubbio il *Beneficio di Cristo*, che effettivamente in quegli anni ebbe la maggior diffusione e circolazione. Accanto al testo classico della Riforma in Italia si possono collocare altri libri che ebbero non minore popolarità, quasi tutti tradotti: il *Sommario della sacra scrittura*, gli scritti di Juan de Valdés (ancora inediti nell'originale spagnolo), i brevi trattati spirituali del luterano Urbanus Rhegius¹.

Nello stesso periodo le opere che furono pubblicate all'estero dalla prima generazione di esuli per motivi religiosi ebbero un carattere più decisamente

¹ Cfr. S. Cavazza, *Libri in volgare e propaganda eterodossa: Venezia 1543-1547*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, a cura di A. Prosperi e A. Biondi, Modena, Panini, 1987, pp. 9-28; U. Rozzo, S. Seidel Menchi, *Livre et Riforme en Italie*, in *Le Riforme et le livre. L'Europe de l'imprimé (1517-v.1570)*, Dossier conçu et rassemblé par J.-F. Gilmont, Paris, Les Éditions du Cerf, 1990, pp. 327-374.

antiromano e un'impostazione dottrinale più esplicita². Quelle stampate in Italia raramente entrarono in polemica aperta con le autorità ecclesiastiche: un'eccezione è rappresentata dai *Due dialoghi* di Alfonso de Valdés, che a metà degli anni Quaranta ebbero a Venezia parecchie edizioni (almeno sette), tanto da risultare più diffusi in italiano che nell'originale spagnolo³. In realtà, più che di una traduzione si tratta di un rifacimento: Alfonso de Valdés, consigliere di Carlo V, aveva scritto i suoi dialoghi nel 1527-1529, sull'eco del Sacco di Roma e prima della riconciliazione tra l'imperatore e Clemente VII. Il testo italiano sviluppa autonomamente gli spunti polemici e la denuncia dei mali della chiesa presenti soprattutto nel *Diálogo de las cosas ocurridas en Roma*, rimettendosi per la correzione degli errori presenti "alla determinazione del Concilio generale, che pure, Dio piacendo, si farà un giorno"⁴. La prospettiva, anche se non apertamente luterana, rimane quella di un concilio che si contrapponesse all'autorità papale e mettesse fine agli abusi imperanti nella chiesa di Roma.

Una forte impronta antiromana presenta anche il *Desordine della Chiesa*, un piccolo opuscolo (sedici carte in ottavo) che reca la data del 1545⁵. Il libretto non nomina esplicitamente il concilio: ma si rivolge di continuo ai vescovi e ai membri della curia romana, imputando a essi i mali che affliggono la cristianità. Si tratta di dieci "manifesti errori", riassunti in altrettante sezioni, sviluppate in modo diseguale: l'avidità del clero, le dispense a pagamento, gli abusi del foro ecclesiastico, i riti esteriori, l'obbligo al digiuno e all'astinenza. Le sezioni cen-

² Cfr. J. Tedeschi, *The Cultural Contributions of Italian Protestant Reformers in the Late Renaissance*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi* cit., pp. 81-108; U. Rozzo, *Editori e tipografi italiani operanti all'estero "religionis causa"*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, a cura di M. Santoro, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 89-116.

³ Cfr. A. de Valdés, *Due dialoghi*. Traduzione italiana del sec. XVI, a cura di G. De Gennaro, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1968.

⁴ Valdés, *Due dialoghi* cit., p. 345; ancora più esplicito in precedenza, p. 339: "Io vorrei che il Papa et i cardinali et gli prelati et prencipi de' christiani ragunassero un libero concilio, nel quale potessero gli Allemanni liberamente dire et difendere la loro causa, perché forse sono da molti chiamati heretici, i quali sono più heretici et più infedeli di loro".

⁵ *Il desordine della Chiesa, dove si vedino le perverse traditioni de' suoi menistri esser contra le sante leggi di Christo e degl'antichi Padri, con manifesto danno de l'anima e del corpo de' christiani*. MDXLV, s.n.t.; 8° (cm. 12 x 7); cc. 16 n.n., segn. A1[A4]-D1[D4]. L'opuscolo non è registrato in A. Jacobson Schutte, *Printed Italian Vernacular Religious Books 1465-1550: A Finding List*, Genève, Droz, 1983.

trali contengono un attacco diretto ai “corteggiani di Roma”, non solo sul piano morale, ma anche per aver reso “vendereccia” “quella libertà la qual Christo ci ha donata”, introducendo una serie di prescrizioni contrarie allo spirito del Vangelo. Nella polemica contro le “tradizioni” l’opera rivela compiutamente il suo carattere protestante, al di là del generico anticlericalismo delle pagine iniziali. Nella parte finale vengono difesi la facoltà dei preti di sposarsi e l’uso del calice per i laici nell’eucarestia, sulla base di precisi riferimenti scritturali.

La trattazione nel complesso appare rozza e sommaria, anche per manifeste improprietà di linguaggio: eppure essa possiede una sua sicura efficacia. I temi della libertà del cristiano e del “beneficio di Cristo”, sia pure appena accennati, offrono al testo un impianto dottrinale sicuro, rafforzato dal costante riferimento al modello della chiesa primitiva. L’anonimo autore si pone decisamente dalla parte della “povera plebe” e dei “poveri cristiani”, sottoposti a un insopportabile carico di gravami e prescrizioni: essi rappresentano la vera chiesa, non certo – è detto con pesante ironia – “li ricchi piovani, e parrochiani e li padri religiosissimi”⁶. Per gli ecclesiastici che hanno abbandonato l’insegnamento del Vangelo l’unico rimedio rimane ormai la penitenza: “Fati penitenza, ché s’è approssimato il regno del cielo” Ma non c’è molta speranza nella loro conversione: l’opuscolo finisce infatti con la citazione integrale del salmo 37 (“Non t’irritare a causa dei malvagi”), raccomandando al fedele di affidarsi a Dio contro il male che domina nel mondo⁷.

2. *Il Desordine della Chiesa* circolò effettivamente negli ambienti del Concilio. Ne è testimonianza la lettera che scrisse il 9 ottobre 1546 da Trento l’inviato medico Pietro Camaiani, al quale l’operetta “piena di heresie et ribalderie” era stata mostrata insieme con la *Tragedia intitolata libero arbitrio* di Francesco Negri⁸. Cinque anni dopo, nel febbraio 1551, l’opuscolo venne

⁶ *Desordine della Chiesa* cit., c.D1v.

⁷ Ivi, c.D2v.

⁸ Pietro Camaiani a Pierfrancesco Riccio, Trento, 9 ottobre 1546, in G. Fragnito, *Un pratese alla corte di Cosimo I. Riflessioni e materiali per un profilo di Pierfrancesco Riccio*, in “Archivio storico pratese”, LXII, 1986, p. 32 dell’estratto. Sull’opera di F. Negri cfr. E. Barbieri, *Pier Paolo Vergerio e Francesco Negri: tra storia, storiografia e intertestualità*, in *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l’Europa del Cinquecento*, Convegno internazionale di studi, a cura di U. Rozzo, Udine, Forum, 2000, pp. 239-276, con l’indicazione della bibliografia precedente.

sequestrato a Venezia in casa di Bonifacio Emilione; nel giugno seguente venne trovato in possesso di Pietro Cocco, che custodiva quasi tutti i libri protestanti in italiano stampati fino a quel momento⁹. Nel 1549 lo scritto era già stato inserito nel *Catalogo* veneziano di monsignor Giovanni Della Casa; la condanna venne ripetuta nell'Indice veneziano del 1554 e poi ripresa dai successivi Indici romani, dal 1559 in avanti. Questo non significa che il testo circolasse ancora nella seconda metà del Cinquecento, così come il suo inserimento nell'Indice spagnolo del 1583, tra i "libros que se prohiben en Italiano", non dimostra una sua qualche diffusione fuori d'Italia: i censori semplicemente si rifacevano alle condanne precedenti¹⁰. Un pamphlet come il *Desordine della Chiesa* non era destinato ad avere vita lunga, dopo l'occasione per cui era stato preparato, a parte la repressione ecclesiastica che lo colpì. In queste condizioni è anzi sorprendente che due copie siano pervenute a noi, evitando la distruzione in cui incorsero quasi tutti i libri con caratteristiche simili¹¹.

Le poche testimonianze che abbiamo sono concordi nell'indicare in Venezia il luogo di pubblicazione dell'opera. Ne era convinto anche il Camaiani, che si mostrò scandalizzato del fatto: "Tali compositioni – protestò – devono con ragione essere stampate in Venetia quasi su gl'occhi del nostro sacrosanto tridentino Concilio"¹². Il *Desordine della Chiesa* possiede tutti i caratteri della stampa clandestina: l'assenza di dati tipografici; la mancanza di capilettere xilografici (i due previsti non sono inseriti); un'evidente fretta nell'impressione, per quanto i caratteri e l'impaginazione non siano privi di eleganza. Il tipografo usò un corpo insolitamente grande per il testo (non più di

⁹ L. Perini, *Ancora sul libraio-tipografo Pietro Perna e su alcune figure di eretici italiani in rapporto con lui negli anni 1549-1555*, in "Nuova rivista storica", LI, 1967, pp. 364-365 e nota 11; p. 391.

¹⁰ Cfr. *Index de Venise, 1549. Venise et Milan, 1554*, a cura di J. M. De Bujanda, Sherbrooke-Genève, Droz, 1987, pp. 207, 261; *Index de Rome, 1557, 1559, 1564*, a cura di J. M. De Bujanda, Sherbrooke-Genève, Droz, 1990, pp. 438-439; *Index de l'Inquisition espagnole, 1583, 1584*, a cura di J. M. De Bujanda, Sherbrooke-Genève, Droz, 1993, p. 651; *Index de Rome, 1590, 1593, 1596*, a cura di J. M. De Bujanda, U. Rozzo, P.G. Bietenholz, Sherbrooke-Genève, Droz, 1994, p. 432.

¹¹ Gli unici esemplari finora conosciuti sono a Roma, Biblioteca Angelica, coll. B.2.8/2, e a Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, coll. A1112, Theol.2.

¹² Pietro Camaiani a Pierfrancesco Riccio cit., p. 31.

19 linee per facciata); fu così costretto a inserire all'interno i rinvii alle Sacre Scritture, che probabilmente nel manoscritto erano segnati ai margini, collocando fuori posto alcune citazioni. Le bozze non furono riviste da qualcuno con maggiore competenza: parecchi errori rimasero senza correzione, tanto che non pochi passi appaiono corrotti e privi di senso.

Sull'autore dell'opuscolo gli studiosi degli *Indici dei libri proibiti* cinquecenteschi sembrano non aver dubbi: è Pier Paolo Vergerio. L'attribuzione venne proposta già nel 1883 da Franz Heinrich Reusch ed è stata ripresa di recente dall'autorevolissimo Jesus Martinez De Bujanda¹³. Per contro le opere sul Vergerio non fanno alcun cenno di esso, anche se si tratterebbe della prima opera in italiano pubblicata dal vescovo capodistriano, quando era ancora in Italia e non aveva interrotto i suoi rapporti con la chiesa cattolica¹⁴. All'inizio del 1546 Vergerio, partendo da Mantova (dove era rimasto nei mesi precedenti), fu per due volte a Trento, in gennaio e in marzo, tentando di farsi ammettere al Concilio; continuò poi il suo peregrinare nell'Italia nord-orientale fino al maggio del 1549, quando passò le Alpi per sfuggire all'ordine di cattura spiccato contro di lui dalle autorità veneziane, su richiesta del nunzio Della Casa, fin dal gennaio precedente. Dopo il novembre 1542, quando era stato stampato a Venezia il *De unitate et pace ecclesiae*, egli non aveva pubblicato più nulla, anche se probabilmente in quegli anni scrisse molto, in particolare tra il 1545 e la fuga dall'Italia¹⁵.

Il Reusch per la sua attribuzione aveva un argomento molto forte: le postille apposte alla contraffazione del *Catalogus librorum haereticorum* veneziana-

¹³ Cfr. F. H. Reusch, *Der Index der verbotenen Bücher. Ein Beitrag zur Kirchen- und Literaturgeschichte*, voll. 3, Aalen, Scientia Verlag, 1961² [Bonn 1883-1885], I, p. 377; De Bujanda, *Index de Venise* cit., p. 207. Cfr. per ultimo *Thesaurus de la littérature interdite au XVIe siècle. Auteurs, ouvrages, éditions*, par J. M. De Bujanda, Sherbrooke-Genève, Droz, 1996, p. 397.

¹⁴ Nessun cenno in proposito in F. Hubert, *Vergerios publizistische Thätigkeit nebst einer bibliographischen Übersicht*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1893, in A. Jacobson Schutte, *Pier Paolo Vergerio. The making of an Italian Reformer*, Genève, Droz, 1977; trad. it. *Pier Paolo Vergerio e la Riforma a Venezia*, Roma, Il Veltro, 1988, e nel recentissimo (ma scarsamente utile) R. A. Pierce, *Pier Paolo Vergerio the Propagandist*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.

¹⁵ Cfr. Jacobson Schutte, *Pier Paolo Vergerio* cit., pp. 293-336.

no del 1554, stampata a Tübingen nel 1556 su iniziativa dello stesso Vergerio, presso la tipografia di sua fiducia. In questa edizione accanto al *Desordine della Chiesa* è apposta la sigla "Verg.", come per altre opere dello stesso autore inserite tra le anonime nella condanna originale. Lo stesso avviene con altri scritti, anonimi o pseudonimi, compresi nell'Indice veneziano: le sintetiche annotazioni risultano sempre corrispondenti al vero, sia che si tratti di Antonio Brucioli, di Filippo Melantone, di Urbanus Rhegius o di altri¹⁶. Mettere in dubbio una testimonianza del genere non è facile, anche se la contraffazione del 1556 (con le sue ristampe) appare un lavoro completamente diverso dagli altri scritti dedicati dal Vergerio alle varie edizioni dell'Indice. In questi peraltro del *Desordine della Chiesa* non si parla affatto, in particolare nel commento al *Catalogo de' libri* del nunzio Della Casa, che pure è l'opera più ampia sull'argomento, per di più pubblicata nell'estate 1549, a ridosso della fuga dell'autore dall'Italia¹⁷.

È in effetti assai arduo collocare il *Desordine della Chiesa* nell'attività letteraria del vescovo di Capodistria: almeno una volta che si è avuta l'opera tra le mani (come non hanno avuto né Reusch, né – credo – De Bujanda). L'opuscolo dovrebbe essere all'incirca contemporaneo dell'orazione (o lettera) per il doge Donà, composta dal Vergerio tra il novembre e il dicembre del 1545: i due scritti però non presentano alcuna somiglianza; anzi la fiducia che l'ora-

¹⁶ *Catalogus librorum haereticorum qui hactenus colligi potuerunt a viris catholicis supplendus in dies si qui alii ad notitiam devenerint de commissione Tribunalis Sanctissimae Inquisitionis Venetiarum*, Venetiis, apud Gabrielem Iulitum de Ferrariis et fratres, MDLIV [ma Tübingen, Ulrich Morhart, 1556], cc. [A4]v. Cfr. Reusch, *Der Index der verbotenen Bücher*, cit., pp. 219-221, che data al 1554 la ristampa; indicazioni più precise in Hubert, *Vergerios publizistische Thätigkeit* cit., pp. 144-145, 300-301. La contraffazione del 1556 andrebbe studiata più a fondo: non è escluso che Vergerio, presato da mille impegni e in procinto di partire per la Polonia, abbia affidato a qualche collaboratore la cura della stampa.

¹⁷ Nel suo lungo commento al *Catalogo de' libri, li quali nuovamente nel mese di maggio nell'anno presente MDXLVIII sono stati condannati et scomunicati per eretici*, s.n.t. [Poschiavo, Dolfin Landolfi, 1549], cc. G4r-H5v, Vergerio rivela gli autori di varie opere condannate dal nunzio come anonime (Urbanus Rhegius, Juan de Valdés, Francesco Negri) e fornisce ampie notizie su altre, come il *Beneficio di Cristo* e il *Sommario della sacra scrittura*: ma sembra ignorare il *Desordine della Chiesa*, egualmente inserito tra le opere anonime dal Catalogo.

zione ripone nell'autorità politica per la riforma religiosa è apertamente smentita nell'altro testo¹⁸. Qualche motivo presente nel *Desordine* compare nelle *Otto defensioni*, pronte già nel 1546 per quanto pubblicate solo nel primo periodo dell'esilio: ma si tratta di spunti polemici assai diffusi, appartenenti a una lunga tradizione iniziata almeno con Erasmo, come la critica del culto dei santi o di certe forme esteriori di pietà¹⁹. Assolutamente estranea al Vergerio, fiero della propria dignità vescovile anche in terra protestante, appare la contrapposizione tra i prelati e la "povera plebe", che probabilmente sottintende la concezione di una riforma della chiesa proveniente soprattutto dal basso.

Decisivo infine appare l'elemento linguistico: anche ammettendo che l'autore avesse mandato in tipografia un testo appena abbozzato, senza avere più avanti la possibilità di rimetterci le mani, stile ed espressioni appaiono inconciliabili con quelle del capodistriano, che ebbe una preparazione letteraria e giuridica completa. L'italiano dell'opuscolo è decisamente zoppicante, con una serie ricorrente di forme anomale che non possono essere attribuite soltanto all'incuria dello stampatore. È subito evidente la differenza di linguaggio tra il testo vero e proprio dell'opera e il salmo 37 stampato alla fine: questo infatti è ripreso alla lettera dalla traduzione del fiorentino Antonio Brucioli²⁰.

¹⁸ Cfr. A. Stella, *L'orazione di Pier Paolo Vergerio al doge Francesco Donà sulla riforma della chiesa (1545)*, in "Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti", CXXVIII, 1969-1970, pp. 1-39; Jacobson Schutte, *Pier Paolo Vergerio* cit., pp. 309-314; U. Rozzo, *La lettera al Doge Francesco Donà del 1545 e il problema politico della Riforma in Italia*, in "Acta Istriae" VII, 1999, n. 2, pp. 29-48.

¹⁹ Cfr., per esempio, le critiche all'invocazione dei santi in *Il desordine della Chiesa* cit., c.D1v; espressioni molto simili compaiono in P. P. Vergerio, *Le otto difensioni* [Basilea, P. Parco], 1550, c.[A8]r. La fonte comune può essere il noto passaggio dell'*Enchiridion militis christiani* di Erasmo (in Erasmus Roterodamus, *Ausgewählte Werke*, a cura di H. Holborn, München, 1933, p. 66). Per la data della composizione delle *Otto difensioni* cfr. Jacobson Schutte, *Pier Paolo Vergerio* cit., p. 342.

²⁰ Cfr. *La Bibbia la quale in sé contiene i sacrosanti libri del vecchio et nuovo testamento, i quali ti apporto, christianissimo lettore, nuovamente tradotti da la ebraica et greca verità in lingua toscana per Antonio Brucioli*, Venezia, Francesco Brucioli e fratelli, 1541, cc. 212r-213v. Dalla traduzione del Brucioli il *Desordine della Chiesa* riproduce anche l'errore di stampa del versetto 39, "Et la salute de' giusti dal Signore", mentre il senso vuole "È la salute de' giusti dal Signore". Le altre numerose citazioni bibliche presenti nell'opuscolo non sembrano invece ricavate dalla versione del Brucioli, per quanto si può comprendere da citazioni quasi mai letterali.

La forma contorta rischia di provocare clamorosi fraintendimenti: per esempio, papa Sisto II sembra diventare il padre di san Lorenzo, mentre probabilmente si vuole alludere al rapporto spirituale tra il diacono e il suo vescovo, come voleva la tradizione agiografica corrente²¹. L'autore infine mostra di maneggiare con difficoltà concetti comunissimi del diritto canonico: Vergerio non avrebbe mai usato il termine "copula delli amici" per indicare il matrimonio tra consanguinei, oggetto delle dispense ecclesiastiche²². Improprietà e imprecisioni compaiono anche nei riferimenti alle decime e ad altre contribuzioni imposte dalla chiesa.

3. Chi scrive già nel 1986 aveva proposto di considerare il *Desordine della Chiesa* una traduzione, più o meno rimaneggiata, anche se non era possibile indicare l'originale²³. L'ipotesi non ha avuto molta fortuna; ma forse meriterebbe di venir ripresa. Rimane tuttavia l'impossibilità di indicare la provenienza dello scritto. Alcune caratteristiche della lingua fanno pensare a una traduzione dal francese²⁴; mentre i caratteri usati nell'introduzione ("Al lettore salute"), diversi dal corpo del testo, sembrano identici a quelli adottati nel *Catechismo cioè formulario*, egualmente con la data del 1545, che è la versione dal francese, con aggiunte e modifiche, del *Catéchisme de l'église de Genève* di Giovanni Calvino. Queste ipotesi, di per sé molto fragili, possono restringere il campo d'indagine; ma a loro volta rischiano di portare ulteriori problemi, di non facile soluzione: accreditati bibliografi, per esempio, attribuiscono la stampa del *Catechismo* italiano allo stesso tipografo di Calvino, il ginevrino Jean Gerard²⁵.

²¹ *Il desordine della Chiesa* cit., cc. [A3]v-[A4]r; alla "vita de sancto Laurenzio", in relazione agli obblighi degli ecclesiastici, si fa cenno anche nel *Sommario della sacra scrittura*: cfr. S. Peyronel Rambaldi, *Dai Paesi Bassi all'Italia, "Il sommario della sacra scrittura"*, Firenze, Olschki, 1997, p. 352 (con l'edizione del testo).

²² *Il disordine della Chiesa* cit., c.[C4]v.

²³ Cavazza, *Libri in volgare e propaganda eterodossa* cit., pp. 16-17.

²⁴ Per esempio, la forma "attento che", impiegata di frequente, potrebbe essere un calco di "autant que".

²⁵ Cfr. J. Gilmont, *Biblioteca Gebennensis. Les livres imprimés à Genève de 1535 à 1539*, in "Genava", XXVIII, 1980, p. 242. L'assegnazione di Gilmont non sembra più messa in discussione: cfr. De Bujanda, *Index de Venise*, cit., p. 194; sulle ragioni che fanno ritenere l'edizione veneziana cfr. Cavazza, *Libri in volgare e propaganda religiosa* cit., p. 19 e nota 51.

In questa situazione, la cosa più opportuna appare rimettere in circolazione il *Desordine della Chiesa*, uno scritto che probabilmente solo pochi hanno effettivamente visto. Le cattive condizioni della stampa pongono tuttavia alcuni problemi. Scartata l'ipotesi di un'edizione paradiplomatica (meglio sarebbe stata una riproduzione fotografica), si è deciso d'intervenire con cautela sul testo, sciogliendo tacitamente le abbreviazioni e adattando all'uso moderno la punteggiatura, gli accenti e gli apostrofi, le maiuscole, le principali forme aggregate (poi che > poiché, a gli > agli) e disaggregate (liquali > li quali). Alcuni interventi minori sono indicati tra parentesi quadra; degli altri emendamenti, soprattutto di quelli non sicuri, si dà conto in una sommaria "nota al testo". Tra parentesi quadra sono anche completati e al caso rettificati i riferimenti biblici, facendo presente che l'autore in genere cita o riassume a memoria.

IL DESORDINE DELLA CHIESA, DOVE SI VEDINO LE PER-
VERSE TRADITIONI DE' SUOI MENISTRI ESSER CONTRA LE
SANTE LEGGI DI CHR[ISTO] E DEGL'ANTICHI PADRI, CON
MANIFESTO DANNO DE L'ANIMA E DEL CORPO DE' CHRIS-
TIANI. MDXLV

Al lettore, salute. Non posso far, prudente et ottimo lettore, ch'io non pianghi il miserabel stato de' christiani, ogni volta ch'io me ricordo della primitiva chiesa, allhora quando che anchor era fresca la degna memoria di Giesu Christo, quando ch'el culto divino era più semplice, puro e santo, e che risplendeano i celebri trionfi dei santi martiri, quando (dico) che la congregation de' christiani era molto più illustre, per la santa vita et honorevoli costumi ch'erano in loro. Tutti amavano la concordia et erano studiosi della pace, adornati di fede e di verità. Allhora si vedea in essi una mirabel carità et una pronta liberalità verso li poveri. Ma hoggidì veggiamo questa chiesa de' christiani esser molto diversa. O gran dolore, che non ce si veda in essa vestigio alcun di quella antica congregation de' fedeli: non c'è pur un esempio di honestà. Ogniuno attende alla avaritia; tutti si danno alla crapola et alla imbrachezza; i peggiori huomini, che tra lor sono, occupano le catedre e luochi più degni et honorevoli; huomini indegni tiengano la bachetta in mano: costoro son quei che fan le leggi ingiuste. E, secondo il detto del Profeta loro, son magnificati, aricchiti et ingrassati, et han trapassato via i miei sermoni pessimamente [*Ger* 27,28]. Non han giudicato la causa della vedova, non han rettificata la ragion del popillo et al dover del povero non han consentito e data giusta sententia [*Ger* 22,3]. Per questa ragion, più che per altro, son biasmati li ufficiali, ma[gl]estrati e altri giudeci e rettori appresso tutte le scritte de' pro-//A2v// feti, che lor sia[n] quei che facciano peccare et errare il popolo. A quei principalmente s'appartiene gastigare i ribaldi, difender la giustitia e tenere la bilancia dritta. Hor non ti meravigliare dunque, lettor mio diletto, donde che nascano tante abusioni, tante abominazioni, ribalderie et assassinamenti; donde vengano (dico) così perversi figliuoli, così prava generatione, attento che noi veggiamo ogni cosa esser corrotta e pervertita. In che modo vuoi tu che gli huomini facciano retto giudicio della vera pietà e christiana vita? Pertanto noi siamo ammoniti avanti et avisati a tempo, accioché questi così pericolosi tempi non possano ingannar o nuocer alli eletti. Tu dunque ringratia Dio, e sta' sano.

//A[3]r// Comincia uno trattatello, dove si fa mentione d'alcuni errori manifesti, i quali fin a quest'hora non sono stati rimossi e tolti via da' vescovi, né dagli altri prencipi son stati corretti et emendati

Il primo è che san Paolo apostolo non vuol per conto alcuno che 'l vescovo sia avaro, come scrive nella soa prima epistola a Timoteo, nel terzo capitolo [1Tm 3,4], et a Tito nel primo [Tt 1, 7]. Simon Mago fu maledetto et escommunicato e morto di subitana morte, com'è scritto nelli Gesti de gli apostoli nell'ottavo capitolo [At 8,20-23]. Christo comanda che lui dia per gratia, e non per merce alcuna. Così narra san Matteo nel decimo capitolo [Mt 10,9]. I libri di rag-//A[3]v// gion canonica privano d'ufficio, e dispongano e (quel ch'è più) escommunicano e privano delli beni ecclesiastici e spirituali coloro che commettano la simonia. Ma hoggidì contra il decreto di Christo, contra la honestà communa e contra ogni legge divina et humana, il più delle volte per forza, con arme, con presenti, munuscoli e favor di potentati e prencipi, sfacciatamente cercano e chiedano le pontifical dignità, le prepositure et altri beneficii. Si fanno inanzi a pigliar questi uffici, non per giuovar al popolo, non per insegnar la parola d'Iddio, ma per amor e concupiscenza del tesoro della chiesa, per servirse di quello nelli lor piaceri e dishonestadi. Certamente con altro modo dispensò san Lorenzo, perciocché lui amò i poveri, dispensò e dette alli poveri; la soa giustitia dura in secolo delli secoli: la qual //A[4]r// cosa egli imparò dal piatoso padre Sisto. Delli suoi imitatori ce ne sono rari, over quasi niuno. D'altera sorta erano i costumi, li essempli delli antichi santi padri, d'Agostino, Girolamo, Ambrogio, Gregorio, Grisostomo, Hilario, Cipriano, Atanasio, i quali haveano la santa scrittura più familiar che'l Paternostro, ché dì e notte in quella sempre studiavano. In cambio dei bracchi e cani da caccia notrivano i poveri affamati. Le loro delitie e li lor piaceri e solazzi erano i degiuni e le orationi.

Il secondo errore è che lor ci promettano la remission de' peccati cavata dalle loro inventioni e proprie fantasie. Vendano per dinari ai ricchi usurai, pergiuri, homicidiali, ladroni, adulteri et ad altri ribaldi, li dan (dico) per dinari i confessionali, le carte, il piombo, la cera. Molto più sincera è la fede di //A[4]v// quei che credano doverseli donar et rimettere li peccati per Christo, il quale è crocefisso per noi. Ma questi ingrati falsari et inganatori parlano dei peccati giocosamente, non per daverò. È^a che l'ira d'Iddio non si placa, né si mitiga, se non per mezzo del suo figliuol diletto.

Il terzo errore è che la remission de' peccati, il scacciar delli demoni, si attriboisce a l'acqua, al sale, al fuoco, alla cera, a l'oglio, a gli alberi, a l'erbe: come che si queste

creature insensate dessino tanto gran dono. Hor non è questa una biastema contra la passion di Christo et un sminuir i beneficii del nostro Redentore? il qual san Giovambattista mostrò dicendo: Ecco l'agnello d'Iddio; Ecco chi toglie e rimette tutti i peccati del mondo [*Gv 1,29*]. San Giovanni Evangelista nel suo primo capitolo così dice che Christo disse //B1r// di Satanasso: È venuto il prencipe di questo mondo et in me non ha trovato cosa alcuna, cioè di peccato [*recte Gv 14,30*]. San Matteo nel terzo capitolo dice che Satanasso non hebbe rispetto alla propria persona d'esso Salvatore, né manco si ritenne che nolla toccasse, dico quel corpo sagratissimo di Giesu Christo, mentre ch' egli era in carne in questo mondo [*recte Mt 4,1-8*]. Hor pensa tu si lui fugirà da un ramo de palma o da un cero scongiurato. Quante volte è stato visto il demonio dai santi padri nelle chiese, infra le cose sagre. Di tal visioni se ne trovano assai nelle vite dei santi.

A questo errore non è dissimele la fabola delli campanelli consagrati over tenti. I semplici si confidano in vasi di bronzo o d'altro metallo, come che si quelli guardassino et assicurassino le biade, e le defendessino dalla tempesta. O gran biastemma, o gran peccato, i //B1v// sacerdoti etiam^b consentino a queste bestialità. In questo modo voi cercate l'honor d'Iddio? Così n'insegna lo Spirito Santo e dice: Commette e lassa ogni tua cura nel Signore, e lui te noticherà. Nel Salmo quinquegesimo quarto: Che se lui te darà la soa benedittione, non ti nuocerà brinata, né grandine [*Sal 55(54),9*]. Io non ho mai inteso, letto, né saputo, che per altro effetto siano state fatte le campane, se non che gl'antichi le usavano per chiamar il popolo alla chiesa, e che quando gli huomeni sentivano sonar le campane, essendo tempo che fusse sospetto di tempesta, tutti si mettessino a l'ordine per far oration a Dio. Questo dice Lattantio Fermiano: O che la tempesta venga, overo la grandine, ognun ricorri a Dio.

Il quarto errore è che si consagrano le ossa de' morti, anchora che non si sappia de //B2r// chi se siano, e si canonizzano i quali, secondo la censura d'un huomo mortale, son connumerati nel numero dei santi. Subbito li se fabricano belle chiese, li s'arizzano altari, son adorate le lor statoe con honor divino, per boschi, per monti e per campagne glie sufferiscano doni e sacrificii. O Dio immortale! Quanti huomeni ociosi et inutili ha pasciuto questa sopestitution sola in detrimento della fede christiana. La scrittura sagra ha in abominatione e poco gli aggradano queste chiese materiali. I veri adoratori adoraranno in spirito e verità, come è scritto in san Giovanni al quarto capitolo [*Gv 4,23*].

Il culto vero et ottimo della nostra salute è si tu oderai il Vangelio dal prop[r]io pastore nella tua chiesa over parrocchia; se tu immitterai la fede e la carità dei santi, la communion de' quai noi crediamo. //B2r// Noi ne conosciamo alquanti, che son quei

che Christo Giesu li fece precipi e capi della soa chiesa, che li donò lo spirito santo. C'è il coro de' profeti, il candidato essercito de' martiri, dei confessori, delle vergini. Degli altri, che l'huomo non ha notitia, è una presention humana proferirne sententia alcuna. Si deve donque aspettar il giuditio del Signore: lui sa e conosce quei che son dalla parte soa. Solo Iddio può santificare altrui, secondo quel detto di san Paolo alli Romani nell'ottavo capitolo: Quei che lui ha predestinato, questi ha chiamato; e questi c[h] ha chiamato, questi istessi lui ha giustificati; e quei che lui ha giustificati, quelli ha magnificati [Rm 8,30]. Questi tali son chiamati santi secondo il proposito d'Iddio. Molti son stati c[h] han fatto miracoli, la dottrina de' quai è contraria alla sagra scrittura. As-
 //B2v// sai son quei, che in apparenza degli huomeni paiano buoni, che in cospetto d'Iddio son rei, come son quei che scrive san Matteo nel settimo capitolo. Molti me diranno in quel dì: Messere non habbiam noi profetato nel nome tuo et interpretato la parola toa? Non habbiamo scacciato molti demoni e da parte toa fatte molte altre virtù? Et all' hora io li dirò in faccia che non v'ho mai conosciuto. Partitevi da me tutti voi, che oprati iniquità [Mt 7,22-23]. Così ben si nasconde la ipocresia. Più figuramente predicareti il Vangelo, percioché questo è l'ufficio che v'è stato imposto. Et son anchora commendati e lodati da Dio i santi, che anchor son vivi, che fan vita santa adornati di buona dottrina et ottimi costumi.

Il quinto errore è che gli aposteli hanno usato altramente la scomunicatione //B3v// che non fanno i nostri vescovi. Con questa già s'impaurivano i publicani e peccatori, g[l] heretici, i ribaldi, i scortatori e simel altro geno di persone. Hoggidì la censura ecclesiastica vessa e molesta i poveri che non pagano qualche lor poco di debito. Perché non lassano far questo alli lor giudeci, accioché loro possino più liberamente servir a Christo? Niuno che serve a Dio s'intromette nelli negozi secolari: così dice san Paolo nella prima epistola a Timoteo nel secondo capitolo [recte 1Tm 6, 11] e san Matteo dice nel vigesimo capitolo: I re e precipi delle genti signoreggiano questi tali, etc. [Mt 20,25]. Christo fuggi il reame del mondo. San Giovanni al sesto cap.: Il mio regno non è di questo mondo [recte Gv 18,36]. San Giovanni nel XIII cap. [Gv 13,6-7 (?)] e nel XXI dice che Christo disse a san Pietro: Pietro ami tu me? Pasce le mie pecorelle [Gv 21,17]. È cosa certamente molto brutta, molto //B4r// dishonesta che li nostri pontefici, i quali se chiamano vicari di Christo e se ne vantano assai di questo nome, poi vogliano trattar et agittar cause nelli palazzi e si metteno là a occupar la sedia tribunale: piene de liti, contentioni, pompe del mondo, attento che non hanno da far niente tal cose con la cura delle anime.

Il sesto errore è che li corteggiani di Roma son detti e fatti beati: così mala generation d'huomeni per un poco di pecunia, over per un vil servigietto, meritano appresso il santissimo tanta gratia, che per il manco che glie si possa dar loro è che li manda ad haver qualche grandissima cura d'anime, [co]me si fussino atti et idonei menistri per tal ufficio, attento che siano certamente vere arpie, che non han mai imparato altro che ricogliere dinari, compar e vender //B4v// beneficii a suoi pari. Per la ignoranza di questi tal idioti si scura e soppista la verità della Scrittura, consentendoce a tutti questi errori essi vescovi. A tal guisa van furando i beni dei poveri: perché questi son quei c[h]hanno trovato imprima questo vocabolo delli assentiarum, accioché più liberamente possino attender a lor piaceri et a darsi buon tempo. Pel mal essemplio di costoro s'infetta tutto il mondo. Correano, et io non li mandavo, dice Hieremia profeta nel XXIII cap. [*Ger 23,21*].

Il settimo errore è che vi dimando, ditemi un poco, che ce risponderete a queste cose, voi reverendissimi, che voi siati stati quei c[h]haveti oscurata la dottrina di Christo e di san Paolo con le vostre traditioni? Della differenza dei cibi san Matteo nel XV cap.: Non quel ch'entra per bocca imbratta //C1r// l'uomo etc. [*Mt 15,11*]. E nelli Gestì delli apostoli nel X cap. è scritto: Quel che Dio ha purificato, il vorai tu dire che sia immondo [*At 10,15*? Va' su, arizzati, Pietro, amazza e mangia [*At 10,13*]. E san Paolo dice: Colui che mangia non voglia dispreggiar chi non mangia; e chi non mangia, non voglia giudicar chi mangia. Percioché Iddio il sa a che effetto si fa il tutto. Chi sei tu, che vuoi giudicare il servo altrui etc. [*Rom 14,3-4*? Et il medemo scrivendo alli Romani dice nel ca. XIV: Tutto quel che si vende nel macello, mangiati, non ricercando più avanti per amor della conscienza. Del Signor è la terra e ciò che si contien in quella, etc. [*recte 1Cor 10,25-26*]. E nella prima epistola di san Paolo alli Corinti, al cap. X: Niun dunque ardisca di far giuditio d'altri nel mangiar o bere, over nella parte del giorno festivo e solenne, etc. [*recte Col 2,16*]. Alli Colossensi nel secondo cap.: Quanti pochi //C1v// son quei, che intendino hoggidi questa libertà. Voi ne rendarete raggion avanti il tribunal di Christo, che voi allacciati tante povere anime e le meschine lor conscienze? Per questa caggion sola è nata nella chiesa di Christo una gran discordia, un dispreggio del prossimo, un giuditio temerario e falso, un odio del fratello.

Li apostoli temettero Iddio con quella libertà, vissero sobriamente e da veri christiani, pigliando ogni cosa con ringratiarne del tutto Giesu Christo benedetto, glorificando Iddio tutti insieme, d'acordo e d'una spiritual volontà. Del spirito vostro dice san Paolo nella prima epistola a Timoteo nel IV cap.: Ma lo spirito manifestamente dice che nelli ultimi si partiranno alcuni dalla fede, attendendo alli spirti delli errori et alle dot-

trine delli demoni, che parleranno il mendacio nella ipocresia, ha-//C2r// vendo la lor coscienza tutta piena de cauterii che prohibisceranno il maritarsi, et astenersi dalli cibi: i quali Iddio ha creati che lo suoi fedeli se li godino con la soa beneditione e ringraziamento; li ha creati (dico) per quei c[h] han riconosciuto la verità. Perciòché ogni creatura d'Iddio è buona, né si deve rifiutar cosa alcuna che se piglia, rendendone gratia al Creatore, perché si santifica e mondifica mediante la parola d'Iddio e la oratione [Tm 4,1-5]. Proponendo tu queste parole alli fratelli, tu che tu sii buon menistro di Giesu Christo, notrito nelle parole della fede e della buona dottrina che tu hai imparato, fa' si che tu schifi e fuggi le sciocche e scempie fabole da vecchio. Ma esercita te istesso nella pietà; ché l'essercitio corporale è poco utile, la pietà è quella ch'è utile e buona ad ogni cosa: havendo tu la promession e certezza della //C2v// vita presente e da venire.

Mi maraveglia che, si voi haveti lette queste predette Scritture, è che l'abbiate trapassate con la orecchia sorda, che non habbiati inteso quel che i laici, che son mezzo dotti, e le intendano: cioè che sia lecito et in libertà nostra mangiar quel cibo che noi vogliamo. Perché nella vostra corte romana quella libertà, la qual Christo ci ha donata già mille anni e più, hora si ha fatta vendereccia, e si ha bisogno comprarla chi la vuole, le qual mercantie tanto mordacemente volete ritenerle, e con tanta ostinatione, che per niun conto ve lassati piegar dalle humil preghiere, né le volete conceder per qualsivoglia pia ammonitione, ma (come dice il proverbio) a tutti questi faceti il sordo.

Lottavo errore è del maritarsi i sacerdoti. È pur assai chiaro e manifesto il testo //C3r// dell'apostolo et in tanto, che non ci bisogna altra espositione, né altra cavillatione, nella prima epistola a Timoteo al quarto cap. [*recte 1Tm 3,2*], et a Tito nel primo cap [Tt 1,6]. Che vuol dir che lor tengano e mantengano tante concubine? Hor non è manifesta a tutti la lor pazzia? Rispondeti, si voi poteti: sarà lecito ai vostri predicatori insegnar quel che insegnò san Paolo? Over non li sarà lecito, né concesso? Si voi me direti che non, voi fate violenza alla scrittura sagra, et ingiura al apostolo. Si voi volete esser assertori e difensori della dottrina di san Paolo, come ne comanda l'autorità apostolica, allhora i vostri concubinari sono assoluti dalle vostre traditioni e dalle vostre leggi, e possono maritarsi con buona coscienza; di poi insegnar rettamente e liberamente la epistola di san Paolo che lui scrive a Timoteo e //C3v// Tito suoi discepoli e collega, le quali fin qui niun ha avuto ardimento di leggerle o predicarle pubblicamente del congiuggio e matrimonio de' sacerdoti, né manco niun ha presonto di seguir tal dottrina liberamente.

Certamente non potranno star bene insieme il congiuggio dell'apostolo e la raggion del vostro celibato, o (vogliam dir) del viver in carne a vostro modo. L'apostolo approva et accetta il hierico maritato, e voi lo fuggite e lo sbandite come immondo, heretico e pagano; bisogna che ced[a] a la vostra iniqua traditione e che stia da canto, per far che stia salva et integra la nostra Bibia, la scrittura sagra. Ogni volta che voi mi contrapone- ti il voto, tante volte io vi metto avanti san Paolo, accioché non tendiati qualche laccio: Il vescovo sia irreprensibile, senza macola e di buona vita, et habbia una moglie sola, //C4r// così dice san Paolo [*1Tm 3,2; Tt 1,6*]. Io vi provo e metto inanzi, che vediate la violenza, la ingiuria, la tirannia, l'offendicolo della Chiesa, la libertà christiana, il reme- dio^c necessario delli incontinenti: il santo matrimonio, lodato, comandato, approvato e benedetto dal signor nostro Giesu Christo. Andati a legger il primo capitolo del Genesi [*Gn 1,28*]; non tutti lo capiscano; san Matteo dice nel XIX cap.: Per vetar il peccato della fornicatione, ognuno habbia la soa moglie e ciascuna moglie habbia il suo marito solo; è meglio maritarsi che l'abbruggiarsi o consumarsi per concupiscenza carnale [*Mt 19,4*]. Se tu piglierai moglie, non fai peccato: queste parole dice san Paolo nella prima episto- la delli Corinti, nel cap. settimo [*1Cor 7,2; 7,9*]. Dispiace a Dio l'infedele e la stolta pro- missione, dice l'Ecclesiaste al quinto capit. [*Ec 5,3*]. //C4v//

Il nono errore è che voi dispensati altrui spesse volte per dinari, e alcuna fiata anchora contra la legge divina, nelle cose di poca importanza e manco necessarie, com'è la copula delli amici. Perché siati voi tanto fieri, e crudeli e tanto difficili al dispensare, dove la necessità vi sforza, né si può far di meno? La sagra scrittura vi costrenghe, quando che la carità desidera modestia e misericordia. Certamente perisca- no una gran moltitudine di anime per questa vostra legge humana. Percioché l'inferno ha dilatato et aperto la soa bocca e vi divorirà voi con le vostre concubine e meretrici. Non vogliati errare, né commettere fornicatione, né servir a gl'idoli, né far adulterio; né vogliati esser effeminati e lascivi, né scortatori de fanciulli, né ladri, né avari, né imbria- chi; né dir mal d'altrui, né manco rapaci, che questi //D1r// tali non possederanno il regno d'Iddio. Così è scritto nella prima epistola alli Corinti, nel VI cap. [*1Cor 6,9-10*]. È onorevole in ognuno il matrimonio, et il letto immacolato e santo. Percioché Iddio farà vendetta delli fornicatori e delli adulteri.

Il decimo errore è questo: in che modo voi difendeti le vostre deprecationi e le vostre messe? Le vostre messe intanto son fatte vendereccie, ché quei, che son pieni e grassi de buoni e ricchi beneficii, possessioni, campi de terra, vigne, prati, censi e fitti, decime, accioché preghino e facciano buone orationi per tutti i fedeli, vivi e morti, e

per la santa Chiesa universale, e accioché porghino e diano li altri sacramenti, costoro non di meno vogliano allhora dalla povera plebe pel primo, pel settimo, trigesimo e pel cimiterio essere pagati fin a un quattrino. Que-//D1v// le chiamano leggi di parocchiani. Attento che per raggion divina la carità li comandi a tutti, massimamente alli sacerdoti, che ricevano i poveri e che siano liberali verso di loro. San Paolo a questo effetto lavorava con le sue mano prop[r]ie, per non aggravar la Chiesa, dico i poveri christiani: e voi per dodece quattrini, anzi per otto, celebrati la messa di san Rocco contra la peste, di santa Polonia per dolor dei denti e per trovar una cosa persa ovvero un furto la messa di santo Antonio di Padova. Queste cose fanno li ricchi piovani e parocchiani e li padri religiosissimi. Ce son alcuni altri, che s'hanno immaginato far dir sette messe d'oro. Hor non è questa una mera avaritia? Christo n'ha comandato che celebriamo le messe per sua sola memoria di tanto beneficio, che lui ci ha donato, della nostra re-//D2r// dention e salute. Pregati e fate oration pel popolo a Dio di continuo per sola carità nella vostra messa e nella camera, accioché il vostro padre celestial, che vede in luochi nascosi, vi renda la vostra mercede. Si voi havereti spirito, pregareti Dio per ogni persona di gratia e non per alcuno guadagno, come che comanda san Paolo alli christiani nella prima epistola a Timoteo, nel secondo cap.: Pregati Iddio l'un per l'altro, accioché siati salvi [1Tm 2,1 e 4].

Appresso di voi son detti scismatici et eretici, son condannati et escomunicati quei che bevano il sangue di Christo dal callice, come che Christo Giesu ordinò nella soa cena in san Matteo al XXVI cap. [Mt 26,26], in san Marco al XIV [Mr 14,23], in san Luca al XXI [recte 22,17], in san Paolo alla prima delli Corinti nel XI cap. [1Cor 11,25]. Non haveti condannati noi, né escomunicati e publicati per eretici, ma la sa-//D2v// gra scrittura, li apostoli, li evangelisti, che così han scritto e così insegneranno fino nella consumation del secolo, fin a l'ultimo termine del mondo (vogliano o no gl'avversari nostri^d): questi (dico) haveti scomunicati. E perciò fati penitenza, che s'è approssimato il regno del Cielo, facendo come nel salmo si comprende.

Salmo XXXVII

Non ti mescolare co' maligni, non emulerai quegli che fanno la iniquità, perché come herba velocemente sieno tagliati et come herbaggi freschi appassiranno.

Spera nel Signore et fà bene, habita la terra et pasci la verità. Et diletta sopra il Signore et daratti le domande del tuo cuore.

Rivolta sopra il Signore la via tua et confida sopra esso, et esso farà et caverà fuori come lume la giustitia tua et i giudicii tuoi come il/[D3]r// mezodi.

Taci al Signore et aspetta esso; non ti mescolare a quello che prospera nella via sua, con l'huomo che fa le scelleratezze.

Dimetti l'ira et lascia il furore; non ti mescolare nondimeno nel fare male: perché i maligni saranno tagliati e quegli che aspettano il Signore, essi herediteranno la terra.

Et anchora poco et non sarà l'impio: et contemplerai il luoco di quello, et non sarà. Et gli humili herediteranno la terra et diletterannosi nella moltitudine della pace.

Pensa l'impio contro al giusto, sopra quello strigne i denti suoi. Il Signore dillegerà quello, perché vidde che venne il dì suo.

Sguainorno il coltello gli impii et tesoino l'arco loro per fare cadere il povero et bisognoso, per scannare i retti di via. Il coltello di quegli entri nel cuore loro et gli archi di quegli si spezzino.

Meglio è il poco al giusto che le molte ricchezze agli impii. Perché le braccia degli impii sieno spezzate, et il Signore sostenta i giusti.

Conosce il Signore il dì de' perfetti, et la heredità di quegli sarà in eterno. Non sieno confusi in tempo cattivo et ne' giorni della fame sieno satolati.

Perché gli impi periranno et i nemici del Signore, come il sevo degli agnelli, mancorno, come fumo mancorno.

Acchatta l'impio et non rende, et il giusto ha misericordia et dà: perché i benedetti di quello herediteranno la terra et i maledetti di quello saranno tagliati.

Dal Signore sono indirizzati i passi de l'huomo et vorrà la via di quello. Quando cadrà non sarà gittato, perché il Signore sostenta la mano sua.

Io fui fanciullo, anchora invecchiai : et non viddi il giusto abandonato, né il seme di quello che cercasse il pane. Tutto il dì ha misericordia et accomoda et la semente di quello nella beneditione.

Declina dal male et fa' il bene et habita in eterno. Perché il Signore ama il giudicio et non lascerà i mesericordiosi suoi: in eterno sono custoditi.

Et il seme degl' impii sarà tagliato; i giusti herediteranno la terra et habiteranno in eterno sopra quella.

La bocca del giusto parlerà la sapientia et la lingua di quello parlerà il giudicio: la legge dello Iddio di quello nel cuore suo; non inciamparanno i passi di quello.

L'impio riguarda il giusto e cerca di ucciderlo. Il Signore non lascerà quello nella mano sua, né lo condannerà quando esso sarà giudicato.

Aspetta il Signore et custodisci la via di quello, et esalterati a hereditare la terra, quando saranno tagliati gl' impii tu vedrai.

Io viddi l' impio robusto et radicato come arbore frondoso; et trapassò et ecco non era; et cercalo, et non fu trovato.

Custodisci la perfettione^e et riguarda la drittu-/[D4]v// ra, perché è l'ultimo a l'huomo la pace. Et i trasgressori sieno insieme distrutti; l'ultimo de gl'impïi sia tagliato. È^f la salute de' giusti dal Signore; la fortezza di queglii nel tempo della tribulatione. Et aiutogli il Signore et liberogli, libereragli dagl'impïi et salveragli, perché sperorno in esso.

Il fine

NOTA AL TESTO

^a È che l'ira] e che l'ira *ed.*

^b etiam] & *ed.*

^c rimedio] remodio *ed.*

^d vogliamo o no gl'avversari nostri] vogliamo o no gl'avversari vostri *ed.*

^e perfettione] verfettione *ed.*

^f È la salute] Et la salute *ed.*